

A PISTOIA, IL CREATORE DELLE MITICHE GUIDE

“Così ho creato le Lonely Planet”

Partito zaino in spalla e con pochi spiccioli in tasca ha trasformato la sua passione in un successo

«Tutto cominciò quarant'anni fa, un viaggio su una vecchia auto dall'Europa all'Afghanistan»

TONY WHEELER

Quarant'anni fa ho fatto un viaggio dall'Europa all'Afghanistan a bordo di una vecchia automobile, dopodiché ho proseguito attraverso l'Asia fino all'Australia. Quel viaggio è diventato la base della primissima guida Lonely Planet, ma è stato assolutamente un caso: non avevamo affatto l'intenzione di trasformare le nostre avventure in un business.

Invece la seconda guida, che ha richiesto un anno di viaggio in motocicletta per tutto il sud est asiatico, è stata il frutto di un'attenta pianificazione. Siamo andati in tutti i luoghi di quella regione che era possibile raggiungere a quel tempo. Non bisogna dimenticare, infatti, che nel 1974 il dopo-guerra del Vietnam stava ancora faticosamente avviandosi verso la sua inevitabile conclusione. Infatti, proprio al momento dell'uscita di *South-East Asia on a Shoestring*, i Khmer Rossi cambogiani conquistavano Phnom Penh, in Vietnam cadeva Saigon, e di lì a poco il Pathet Lao prendeva il potere in

Laos. Poteva dunque sembrare un brutto posto (e un brutto momento) dove fare un viaggio di studio per poi scrivere e pubblicare una guida turistica. Invece

in quella regione stavano per cominciare decenni di crescita e di sviluppo economico sbalorditivo, e noi, fortunati, eravamo lì proprio all'inizio di quella fase.

Negli anni seguenti, altri autori si sono rivolti a noi sottoponendoci le loro idee per nuove guide, ma il grande successo delle Lonely Planet si deve a tre fattori. Tanto per cominciare, noi coprivamo destinazioni che altri editori non affrontavano. Molti di quei paesi, per esempio la Thailandia e l'Australia, erano destinati a diventare importanti mete turistiche, e noi siamo stati i primi a scoprirli. Per giunta abbiamo pubblicato guide su intere regioni trascurate, ad esempio l'Africa, il Pacifico o il Sudamerica. Inoltre lo stile delle nostre guide era tutto nuovo.

Questo perché noi eravamo figli del baby boom, cioè facevamo parte della generazione privilegiata nata nel dopoguerra, e realizzavamo guide turistiche fatte per gente come noi, giovani entusiasti e disposti a visitare luoghi che ai nostri genitori non sarebbero neanche venuti in mente. Ma non solo: viaggiamo con pochi soldi ed eravamo disposti a sobbarcarci la scomodità del turismo «low budget». Viaggiare con scarsi mezzi non soltanto costa meno, ma ti mette più strettamente a contatto con gli abitanti dei luoghi che visiti, e questo è diventato un tema importante per i nostri libri.

stri libri.

In secondo luogo, siamo diventati molto bravi a fare quello che facevamo. Voglio dire che i nostri autori erano rinomati per la cura con cui conducevano le loro ricerche e per l'entusiasmo nei confronti dei paesi di cui scrivevano. Quando poi abbiamo cominciato a coprire anche destinazioni più note, per esempio i paesi europei, disponevamo ormai di un budget più generoso per svolgere le ricerche e realizzare le nostre guide (se preferite, avevamo più «potenza di fuoco») di quasi tutti i nostri concorrenti.

Terzo fattore: mia moglie Maureen e io siamo rimasti dei viaggiatori inveterati. Intendo dire che adoravamo andare in giro, essere on the road. A me poi piaceva in modo particolare il lavoro di ricerca e di redazione delle guide. Per questo motivo, era più facile trovarmi in qualche località sperduta, anziché in ufficio seduto alla scrivania. Il che ogni tanto creava qualche difficoltà. Una volta, Maureen ha detto: «A quanto pare, quando le cose vanno storte, Tony prende e se ne va in Tibet».

Sono questi, credo, i tre fattori che hanno contribuito a fare della Lonely Planet un editore di guide turistiche così apprezzato. Ma c'è un altro fattore che aiuterà la casa editrice a farsi spazio nel nuovo mondo dei mass media, ed è che noi siamo stati fra i primissimi a usare Internet. Addirittura, nel 1994,

mentre attraversavamo gli Stati Uniti da Ovest a Est e poi da Est a Ovest (a bordo di una Cadillac vecchia di 35 anni!), io scrivevo il mio blog quotidiano quando il termine non era stato ancora inventato, ed esso veniva pubblicato su uno dei primi siti Web di viaggi. Poco tempo dopo, la Lonely Planet lanciava un sito Web tutto suo.

Ora, io sono un grande sostenitore dei libri: per me sono ancora lo strumento migliore per trasmettere e approfondire le informazioni. So benissimo, però, che nel mondo dell'editoria sono in atto grandi cambiamenti. Negli anni a venire, non leggeremo certo meno parole, anzi: probabilmente ne leggeremo di più. Solo che le parole non sono più tutte scritte sulla carta. Oggi queste parole le consumiamo in tanti formati diversi: sugli schermi dei computer, sui tablet come l'iPad, sugli smartphone. Ebbene, la Lonely Planet è attiva

in tutti questi settori dell'editoria, e continuerà a mettere a punto modi nuovi per far arrivare le informazioni ai lettori.

Anche se non ne faccio più parte (un paio d'anni fa abbiamo ultimato la vendita dell'azienda alla BBC-Worldwide, che in seguito l'ha rivenduta), la Lonely Planet continua a chiedermi di andare in giro per suo conto, e così quest'anno sarò in Cina, in Danimarca, in Francia, in Italia e negli Stati Uniti. Se poi mi resta del tempo, posso sempre

viaggiare per conto mio. La mia prossima grande avventura sarà a bordo del Trans-Siberian Express, meglio noto come la Transiberiana: un tempo si diceva «il grande viaggio sul treno rosso». Quanto ai piccoli viaggi, confesso che non sono mai stato a Capri: perciò mi riprometto di colmare questa lacuna subito dopo Pistoia.

[traduzione di Marina Astrologo]

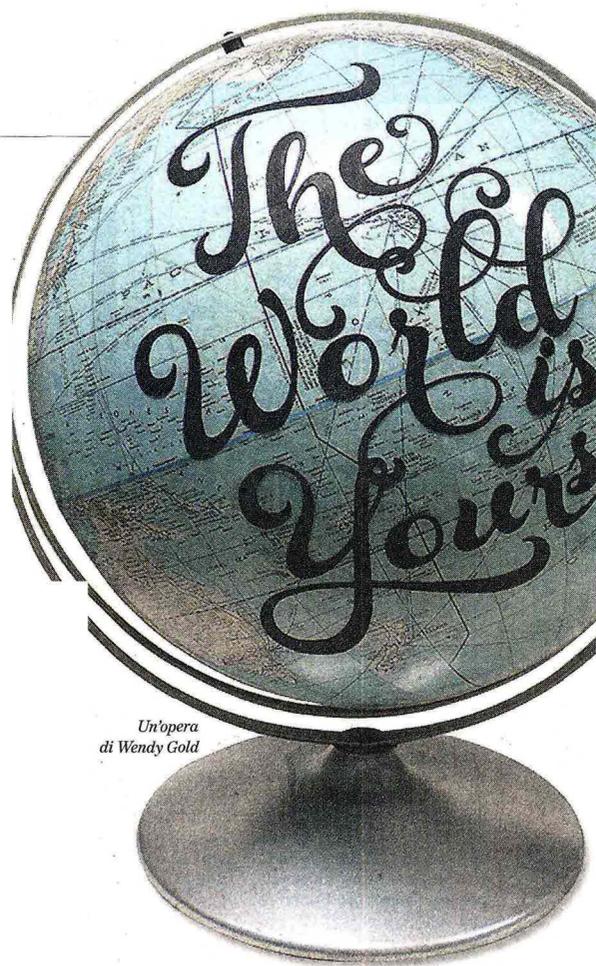
Viaggiare con scarsi mezzi, oltre ai risparmi, permette un migliore contatto con gli abitanti locali



Tony Wheeler, con la moglie Maureen appena arrivati in Australia nel '72

I dialoghi sull'uomo

Oggi (ore 15, piazza dello Spirito Santo) Tony Wheeler è ospite insieme a Gabriele Romagnoli di «Pistoia - Dialoghi sull'uomo» (www.dialoghisulluomo.it), il festival di antropologia del contemporaneo diretto da Giulia Cogoli, che si conclude domani. Tema di questa edizione è «L'oltre e l'altro». Tra gli altri protagonisti degli incontri: gli antropologi Marco Aime, Arjun Appadurai e Adriano Favole; l'attore Giuseppe Battiston; il critico gastronomico Allan Bay; i cantautori Vinicio Capossela e Francesco Guccini; la saggista Gabriella Caramore; Erri De Luca, Claudio Magris, Paolo Rumiz, Colin Thubron, il presidente di Touring Club Franco Iseppi con Roberto Weber; Folco Quilici; i musicisti dell'Alfredo Lacosegliaz Patchwork Ensemble. Per informazioni: www.dialoghisulluomo.it



Un'opera di Wendy Gold

